

Imago / 7

PAOLA SPRINGHETTI

Maria Maddalena nell'arte

© 2026 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008,
per gentile concessione.
Per i brani del Magistero © Dicastero per la Comunicazione, Libreria Editrice Vaticana.

In copertina Agnolo Bronzino (attribuito), *Noli me tangere* (particolare), 1531,
olio su tavola (134x175 cm), Firenze, Museo Casa Buonarroti.

Grafica: Gian Carlo Olcuire

Editing: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
presso AGE s.r.l. – Pomezia (Rm)

ISBN 978-88-3271-533-0

Introduzione

Maria di Magdala. L'apostola cancellata e ritrovata



Sopra El Greco,
Maddalena penitente, 1576-78,
olio su tela (121x164 cm),
Budapest, Museo di Belle Arti.

Ogni epoca incontra Maria di Magdala come uno specchio che riflette il volto mutevole della fede, con le sue ferite e le sue metamorfosi; nessuna donna dei Vangeli è stata tanto presente quanto fraintesa nella storia dell'umanità e nella tradizione cristiana, in particolare. In lei intere epoche hanno proiettato le tensioni più radicali: l'amore e la colpa, la sapienza e la seduzione, la grazia e la carne. All'origine di questo travisamento – come ricorda l'autrice di questo libro – si annida un errore esegetico che, come ogni errore teologico, svela una struttura di potere. Girolamo, nella *Vulgata*, confuse le diverse Marie dei Vangeli; ma fu Gregorio Magno a sigillare l'equivoco, fondendo in un solo volto Maria di Betania, la peccatrice anonima di Luca e Maria di Magdala. Da quel momento, la discepolo divenne la “peccatrice perdonata”: una narrazione che piegava la grazia alla logica del peccato e riduceva il corpo femminile a docile obbedienza.

Ciò che si è tramandato, tuttavia, non è solo un fraintendimento, ma una costruzione simbolica: un modo di mettere a tacere la libertà di una donna che aveva seguito Gesù, lo aveva sostenuto con i suoi beni, lo aveva riconosciuto risorto e ne aveva annunciato la vita. Nei Vangeli, però scopriamo che Maria di Magdala è tutt'altro, è *apostola apostolorum*, la prima a restare sotto la croce, la prima a vedere il Risorto, la prima a essere inviata. È una figura che sovverte le gerarchie della parola e del potere. Mentre i discepoli fuggono, lei rimane: la sua fedeltà, più forte della paura, diventa teologia – la teologia della perseveranza dei corpi che non abbandonano.

Eppure, come potremo vedere nelle pagine di questo testo, la storia dell'arte, come quella dell'esegesi, l'ha spesso restituita distorta. Paola Springhetti ci aiuta a comprendere Maddalena come donna che ascolta nel ciclo di Giovanni da Milano; ma anche,

come per contrapposizione, una Maddalena sedotta dal proprio riflesso, che diventa figura pedagogica per ammonire le donne, nella *Marta e Maria Maddalena* di Bernardino Luini. Con Caravaggio, questa tensione si trasforma in dramma: la Maddalena appare nello specchio che riflette una luce interiore, sospesa fra desiderio e redenzione. In Tintoretto la donna ritrova un'intimità domestica: gli sguardi tra Gesù e Maria si cercano e si riconoscono, mentre Marta tenta invano di interrompere. In quella luce calda – osserva l'autrice – vibra un dialogo che nessuna regola riesce a spegnere.

Ma il posto più vero di Maria di Magdala resta ai piedi della croce. I Vangeli la nominano accanto alle altre donne, testimoni silenziose della morte del Figlio. Per Matteo, Marco e Luca guardano da lontano; per Giovanni sono abbastanza vicine da sentire la voce di Gesù. Da questa oscillazione nasce una delle immagini più potenti dell'arte cristiana: la Maddalena inginocchiata sotto il Crocifisso, corpo del dolore e dell'amore che resiste. Cimabue fu tra i primi a raffigurarla così; Giotto, nella Cappella degli Scrovegni, le affidò per sempre il centro della scena: inginocchiata, avvolta nel viola penitenziale, mentre bacia i piedi trafitti di Cristo. Da allora, l'arte non ha più smesso di ripetere quel gesto: la Maddalena di Masaccio grida al cielo con le braccia aperte; quella di Perugino si raccoglie in un silenzio orante; in Bortoloni sembra quasi reggere la croce come se portasse su di sé il peso del mondo. Come nota l'autrice, le rappresentazioni della Deposizione e del Compianto restituiscono alle discepole – e alla Maddalena in particolare – un ruolo attivo. Nella *Deposizione della Pala Baglioni* di Raffaello, Maria di Magdala, con la veste rossa e i capelli sciolti, trattiene la mano di Gesù: è il gesto di chi ruba un ultimo tocco prima che la pietra si chiuda. Caravaggio, invece, ci trasmette la

Maddalena che china il capo sul fazzoletto, a voler mostrare un dolore che non urla, ma stilla lacrime, prossimo, testimone che non arretra. In Annibale Carracci, la *Pietà con le tre Marie* diventa teologia del *pathos*: un'assemblea femminile sola con il proprio dolore, che trasforma la perdita in condivisione.

Questo lungo filo iconografico, nonostante non sempre rimandi all'apostola Maria di Magdala – come sottolinea l'Autrice –, narra un esercizio di prossimità incarnata: ungere, toccare, avvolgere, piangere, vegliare. L'arte, persino quando la riduce a cliché, continua a suggerire che il corpo della Chiesa è stato custodito dalle donne nei passaggi in cui la fede sembrava spegnersi: al Golgota, al sepolcro, nel sabato del silenzio.

Nell'Ottocento e nel Novecento, la figura di Maria di Magdala si fa specchio politico. In Manzù e Guttuso il suo corpo nudo, ferito, solidale, diventa la protesta di chi soffre.

Così, Maria di Magdala attraversa i secoli con la memoria del suo corpo, continuamente riscritto, e diventa, questa stessa memoria, luogo in cui la teologia mostra i propri limiti e la propria possibilità di rinascita.

Con questo libro, l'Autrice ci accompagna in un gesto di restituzione: riconsegna a Maria di Magdala la sua voce, la sottrae alla pedagogia del peccato, la fa risuonare là dove la sua presenza dissarma le logiche del potere.

Grazie a queste pagine riscopriamo che la Maddalena non è soltanto la donna che piange o che serve, ma la testimone che parla. Dal margine, ella ricompone la genealogia delle donne della fede e riporta al centro ciò che la tradizione ha spesso smarrito: la relazione, la cura, la libertà, il desiderio.

Maria Bianco, teologa